ANNO I. — N.° 1. 8 Gennajo 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AGRICOLTURA

1. A dimostrare l' *importanza e nobiltà dell' agricoltura* non risaliremo nè alla storia di Cerere e Trittolemo, nè a quella di Noè, o di Cincinnato; bastando ad assegnarle il suo vero posto fra tutte le altre arti, l' osservare, che come prima l' uomo cessa dall' accontentarsi dei frutti spontanei della terra e la costringe col suo ingegno o col suo lavoro a produrre ciò che meglio gli torna, universalmente troviamo quest' arte, alla quale grado grado le altre s'imbrancano. Per essa l' uomo si associa all' opera sublime della creazione, e muta l' aspetto della terra; per essa ei prende stabile sede nelle varie regioni, si lega al suolo, assume costumi ed ordini civili; per essa ei fa sulla natura, non conquiste passeggere, quali di fiera che disputi ad altre il suo pasto, ma durevoli, divenendo proprietario e trasmettendo l' eredità del lavoro alle generazioni venture; per essa quindi comincia la tradizione della civiltà e con questa l' umanitario progresso.

I Popoli senza agricoltura sono passeggeri sulla faccia della terra. Se soltanto cacciatori di belve, selvaggi anch' essi come quelle, vengono costretti a cedere piede a piede il terreno fino a scomparire affatto, come gli abitanti primitivi delle Americhe dinanzi ai nuovi coloni, che colla scure e coll' aratro in mano invadono le loro foreste. Pescatori, somigliano all' ostrica, che fissa al suo scoglio passa la vita a schiudere e rinserrare le sue valvule per pigliare qualche preda. Se entrarono appena nell' infimo grado dell' agricoltura, pasturando gli addomesticati animali, costretti a levare ad ogni momento le mobili tende ed a trapassare da luogo a luogo, pochi e malsicuri, la loro mano è contro di tutti e quella di tutti contro di loro. I Popoli, che sono soltanto trafficanti, o dediti ad un' industria speciale, destramente sogliono arricchire del lavoro altrui; ma viene per tutti l' ora della distretta, e ricchi oggi, domani della loro ricchezza, anzi della loro esistenza, non resta che una memoria.

Non volendo esagerare l' importanza dell' agricoltura al modo del panegirista, che mette il suo uomo tant' alto che altri non possa rimirarlo, non conviene dissimulare essere stato detto con qualche ragione, che i Popoli esclusivamente agricoli non sono se non poveri operai, i quali lavorano per il loro pane quotidiano a prò dei ricchi dediti ai traffici e ad altre industrie. Questo però non toglie di giustamente asserire, che quando la natura favorisce in un dato suolo l' industria agricola, e che questa vi venga trattata con saggi avvedimenti e com' arte nazionale, madre di molte altre arti e parte del traffico generale, le condizioni economiche del Popolo che l' esercita sieno invidiabili fra tutte. Parlando noi in paesi agricoli ed intendendo di trattare l' agricoltura sotto a tale aspetto, crediamo di assegnarle il suo vero valore e di non esagerarlo nè in più nè in meno rispetto alle altre industrie.

2. *L' attenzione generale presentemente rivolta all' industria agricola ha essa qualche più profonda causa, che non le pedanterie della moda?*

Noi reputiamo, che realmente ci sia nel procedimento generale delle condizioni sociali qualcosa che richiami con ragione allo studio ed a cercare i progressi dell' industria agricola, e che se udiamo ogni altro di parlare di Camere d' agricoltura, di associazioni, di comizii agrarii, di codici rurali, di scuole; di libri e di giornali, che fanno di quest' arte loro scopo principale, un tale fatto non sia nè intempestivo, nè insignificante, nè dovuto ad un passeggero capriccio. Ciò avviene principalmente, perchè l' industria agricola riprende il posto che le si compete fra le altre e cui i sùbiti e stragrandi progressi di alcune mostravano per un momento di toglierle. Le figlie cresciute belle e vigorose e vagheggiate da tutti, dimenticarono per poco la madre, che porgeva loro vitale nutrimento; ma ben presto s' accorsero che conveniva tornare alla fonte di vita. Se si guardasse un poco nella storia dell' agricoltura, la si vedrebbe fiorire quando il proprietario della terra n' era anche il coltivatore, sebbene la si governasse, più che altro, con pratiche tradizionali; poi decadere affatto quando si fecero lavorare i latifondi da schiavi, nè risorgere punto, ma rendersi affatto stazionaria, allorchè il possesso diveniva un privilegio dipendente da vincoli feudali e da servitù, che le toglievano di progredire colle altre arti, le quali imprimevano alla nuova civiltà il loro carattere. Tali vicende però nulla tolsero alla nobiltà del lavoro: chè anzi, se quello dei campi era divenuto servile, dovettero in seguito i possessori della terra ascriversi ad onore di partecipare ai diritti di coloro che appartenevano alle arti cittadine. Avendo dato alla moderna civiltà il loro carattere, le arti ed i commerci usurparono in parte ciò che si apparteneva all' agricoltura, spogliandola in certo modo della qualità d' *industria* e non lasciandole altro titolo che di una pratica manuale condannata a rimanere sempre la stessa ed a servire. Però le altre arti ed industrie ed i traffici, nell' estensione che presero modernamente, prepararono per l' agricoltura una nuova era coll' applicazione dei loro medesimi processi: e se l' attenzione generale è presentemente rivolta ad essa, ciò proviene appunto dalla coscienza che una nuova era comincia per lei.

APPENDICE

ALLE DONNE

L' *Annotatore Friulano*, tutt' altro che un damerino in guanti gialli, abilitato alle confidenze del sesso gentile, si professa l' omicciatolo più alla buona che sia possibile, senza galanteria, senza etichette, senza malizia, con quel pochino di creanza che può bastare in campagna, o alla Borsa. Egli non conosce i figurini della moda, la prammatica da *salon*, le visite convenzionali, e quell' altra farraggine di belle cose, che stanno al mondo elegante come il messale alla messa. La sua sfera d' azione è nella maggior parte d' un positivismo a punta di diamante: il negozio, i contratti, le manifatture, i campi, il lavoro, la materia insomma, nelle varie diramazioni ed applicazioni all' *utile* individuale, e della società. Tutto ciò, ne conveniamo, non solletica gran fatto l' umore brillante o fantastico della donna, la cui anima spazia più volentieri nei regni della poesia e del romanzo, di quello che tra le operazioni aritmetiche degl' interessi contanti e sonanti. Tuttavia l' *Annotatore*, a guisa dell' operaio, avrà le sue ore di ricreazione, le sue sagre, le sue domeniche: cioè dire, indosserà talvolta un abitino meno greggio dell' ordinario, per entrare nel *gran mondo*, e far la corte alle sue benevole associate e lettrici. E perciò non mancheranno tratto tratto il racconto domestico con amori e senza amori, la cronaca locale, la poesia, la critica: bene inteso, tutto questo nei rapporti dell' educazione e della civiltà, senza cui il giornalismo si risolve in un monopolio di pochi speculatori a danno della morale e del progresso pubblico.

Per quanto s' attiene al miglioramento letterario ed artistico, la donna importa più di quello che si giudichi dal comune degli uomini, anche pensatori e scrittori. Molte volte il *genio* nacque *o si sviluppò in grazia della sua influenza*: molte altre, i capi d' opera di sommi ingegni si attaccano per modo alla di lei destinazione, alla bellezza, all' indole affettuosa e armoniosa del suo cuore, da formarne un tutto con essa, o per lo meno da non potersi immaginare distinte.

Così nella Epopea, non potremmo dividere il *Paradiso perduto* da Eva, non Dante da Beatrice nella *Divina Commedia*, non Laura da Petrarca nel *Canzoniere: e nella Drammatica*, gli amori di Francesca e i dolori della Tolomei sono inerenti alle due tragedie, nè più nè meno che Pellico e Marenco alle proprie opere. Più ancora nel romanzo storico e nel sociale, e più di tutto nelle arti. L' anima di Rafaello trascorreva a vicenda dalla creatura che dipingeva a quella che amava, e i nomi di Guido Reni e della Cenci, di Canova e Cristina, si uniscono un l' altro colla simpatia d' una comune immortalità.

Inoltre la donna è principio di famiglia, e come tale, responsabile di gran parte dell' educazione domestica. Che poi la casa e le virtù casalinghe entrino a comporre la nazione e il di lei merito, è cosa tanto palmare che sarebbe un vaniloquio a mostrarlo.

Sotto questi punti di vista, l' *Annotatore* si rivolge in ispecialità alle Signore Friulane, col doppio *intendimento, e di ottenere* una *graziosa* accettazione (voto di fiducia), e di far sì che il giornalismo letterario diventi una specie di colloquio istruttivo-dilettevole tra chi scrive e chi legge.

Se non chè, questo titolo di *Annotatore Friulano*, ha ricciato il naso a taluno delle nostre amabili Udinesi, che avrebbero desiderato qualche cosa di più armonico o sentimentale — Ma come si fa? .... Un titolo, al giorno d' oggi, un buon titolo, un titolo che *non si confonda cogli altri titoli*, è raro, rarissimo come le mosche bianche. Se l' *Annotatore* troverà un padre adottivo di buon gusto, allora forse, assumendo il cognome della sua famiglia, vincerà le antipatie di queste gentili avversarie.

La *critica* e la *popolare* sono le due forme di poesia che influiscono più direttamente sull' educazione, la prima col pungere il vizio, la seconda col richiamare la semplicità e temperanza dei costumi. L' *Annotatore* prediligendo queste forme, segue in ciò pure le massime dichiarate nel suo programma.

L' IPOCRITA

Largo alla maschera.....
  È carnevale:
  Che importa l' anima
  Dell' animale?
  Il colto pubblico
  Batte le mani
  Alla vernice dei ritratti umani.
Colui che grufola
  Sul ciottolato,
  Occhio svenevole,
  Cappel calato,
  È la fantasima
  Dell' impostore,
  Col mele in bocca e la cicuta in core.
Nacque da poveri,
  E suo destino
  Era la lesina
  Del ciabattino:
  Pescò nel torbido
  Dell' impostura
  E trovò modo da cangiar natura.
Largo alla maschera....
  Tra burattini
  Ce n' è da vendere
  Degli arlecchini;
  Ma questo.... giuggiole!...
  È un fior d' eroi:
  Fa le fiche a Tartuffo e ai babbi suoi;

Ora le legislazioni uniformandosi poco a poco in tutta Europa si spogliano sempre più di certe anomalie, frutto dei tempi, che erano d'impedimento al prosperare dell'industria agricola; ora i diversi sistemi economici, nati dal contrasto degl' interessi e dalle speciali e momentanee condizioni di qualche Popolo, hanno lasciato cadere le loro esagerazioni, per cui si comincia ad assegnare il suo vero posto a ciascuno dei fattori della ricchezza pubblica; ora i fatti insegnano, che lo sviluppo straordinario delle industrie speciali può accrescere grandemente la ricchezza d'una Nazione, senza che per questo sia maggiore l'agiatezza relativa del gran numero de' suoi componenti, la quale può più sicuramente e più stabilmente fondarsi sull'industria prima, cioè sull'agricola; ora si comincia a vedere quanta importanza abbia l'industria del pane, appunto perchè le altre industrie accumularono le popolazioni nei gran centri, e quanto sia d'uopo di diffondere equabilmente il lavoro su tutta la superficie dei singoli Stati, dacchè le strade ferrate tendono di troppo a raccogliere le forze vive delle Nazioni sopra alcune linee soltanto. Adunque l'attenzione, che ora si presta da per tutto all'industria agricola, non è nè un capriccio della moda, nè un fatto passeggero.

3. *Che utilità può avere lo scrivere d'agricoltura?* È questa una domanda da doversi fare nell'atto d'imprendere la pubblicazione d'un giornale che si propone di trattare anche di tale industria.

Qualcheduno affetta di tenere in pochissimo conto e scuole, e trattati e giornali di agricoltura, dicendo che per questo i campi non si coltivano meglio, nè danno un maggiore prodotto. Ma così parlando, sarebbe come se si dicesse, ch'è la mano, non il pensiero che scrive. Studiando le applicazioni delle scienze e dei processi delle altre industrie all'industria agricola e rendendo tali applicazioni di comune conoscenza e richiamando opportunemente l'attenzione dei possessori e coltivatori del suolo sugl' interessi agricoli, non si farà mai opera disutile nè al privato, nè al pubblico. Un giornale poi può servire a tali interessi col solo portare a notizia degli agricoltori tutto ciò che si studia e si fa per l'industria agricola, tanto nel nostro come negli altri paesi, massime se di condizioni dalle nostre non dissimili. Esso può trattare di oggetti e di pratiche speciali ogni volta che se ne presenta il destro; può narrare o provocare esperienze ed osservazioni; può applicare all'industria agricola i principii generali d'economia e diffondere così l'istruzione su cose cui giova a tutti il conoscere; può considerare l'agricoltura ne' suoi rapporti colla civiltà. Ciò è quanto dire, che l'*Annotatore Friulano*, in quanto s'occuperà d'agricoltura, intende di lavorare in questo campo. Non sarà però fuor di luogo il dirne qualche parola di più.

4. *Con quali principii tratterà l'agricoltura l'Annotatore Friulano?*

L'*Annotatore* non guarderà l'agricoltura soltanto sotto all'aspetto della *maggiore produzione assoluta*; errore in cui cadono sovente gli economisti sistematici. Questo errore si commette spesso in pratica anche dall'agricoltore privato, quando considera i suoi campi, o qualche suo campo, indipendentemente da tutte le circostanze, che debbono far preferire un modo piuttosto che un' altro di coltura. — Nè il nostro giornale parlando di economia agricola, avrà in mira soltanto il tornaconto del proprietario, o del conduttore qualsiasi. Bensì considererà quest' industria come il fondamento dell'economia privata e pubblica del nostro paese, come il campo in cui devono armonizzarsi gl' interessi del proprietario, dell'operaio e della Società intera.

Ma ciò non basta. Un giornale deve trattare l'agricoltura rispetto alle condizioni sociali ed al graduato miglioramento di esse; per cui non parlerà già soltanto di concimi e di aratri e di seminagioni e raccolti, ma procurerà di entrare nelle viscere delle quistioni economiche dipendenti dall'industria agricola. Si propone di trattarla come uno strumento di educazione, di civiltà e di progresso; di considerarla ne' suoi rapporti colla salute fisica e morale delle popolazioni, colla scienza, col bello. Quale arte al pari dell'agricola comprende un gran numero di persone? Quale può essere meglio associata a studii scientifici da formare l'adornamento e la più bella soddisfazione dei coltivatori ricchi? Quale più atta a nutrire il sentimento del bello coll'osservazione continua delle naturali bellezze? Quale più propria a conservare la robustezza dei corpi e la virtù originale de' caratteri degli uomini? — L'agricoltura adunque per un giornale può essere un campo troppo vasto, ma non mai troppo ristretto.

E poi di tutta opportunità nei nostri paesi di trattare l'agricoltura come un' interesse speciale da far valere rispetto ad altri interessi, che talora si trovano in contrasto con esso. Le altre industrie avendo dai centri particolari hanno saputo quasi sempre crearsi rappresentanze, organi proprii, associazioni, protezioni. Le officine dell'agricoltura non sono raccolte in breve spazio, non dirette da pochi, non messe in vista di tutti: ed è per questo, che molte volte si magnificano le altre e queste si trascurano, si fa gran caso del lavoro delle fabbriche speciali, poco di quello dell'agricoltura.

Un giornale può servire a dare, nell'opinione prima di tutto e poi nel fatto, la loro vera importanza agl' interessi agricoli rispetto agli altri. Esso apre una via da manifestarsi ai bisogni reali, ai desiderii onesti, alle idee utili. Un giornale come il nostro avrà cura di mettere in armonia la Città colla Campagna, abbattendo per così dire le mura di quella, togliendo le selvatichezze di questa. Esso si ricorderà del suo appellativo di *friulano*; ma non si porrà a confine il Friuli: anzi appoggiandosi su di una Provincia ai di lui compilatori più nota, cercherà sempre per quali legami d'interesse e di affetto sia colle altre provincie congiunto. Siccome poi si assunse di armonizzare i diversi interessi, specialmente nella *Provincia naturale* del Friuli, dove l'agricoltura, le arti ed il commercio trovansi quasi sempre consociati; così allo stesso modo che stabilì di accogliere le pubblicazioni della *Camera provinciale di Commercio* farà altrettanto di quelle della *Associazione agraria* che sta per fondarsi, come pure di quelle delle altre Corporazioni della nostra e delle Provincie vicine, i di cui interessi sono coi nostri più collegati. Di tal modo l'una cosa gioverà all'altra, e tutte rispettivamente acquisteranno un maggior valore. — Questo è l'intendimento che dirigerà l'*Annotatore friulano* nella parte dell' *Agricoltura*.

IL COMMERCIO ED IL SEGRETO

Dando un' occhiata alla storia dei traffici noi troviamo, che in più epoche ed in molti luoghi il commercio fu il segreto ed il monopolio di qualche Nazione; per man-

---

A carra mastica
Le Avemmarie,
Frequenta i pulpiti,
Le sagrestie,
Si spaccia un martire....
Martire in guanti,
Che sta con Giuda e fa la corte ai santi.
Sul palcoscenico
È un uom dabbene,
Loda le semplici
Virtù terrene,
Ma, giù il sipario,
Dietro le quinte,
Rovescia il quadro per mutar le tinte.
Col sesso debole
Fa lo scolare,
Doventa timido,
Non sa fiatare,
Però, nel fondere
Si tien la scoria,
E tutti i salmi li finisce in gloria.
Largo alla maschera....
La buona fede
È patrimonio
Di chi ci crede:
Sotto le cabale
Del giocoliere
Beati gli occhi che ci san vedere.
Ma il mondo?.... È un ridere....
Non se ne addà:
Lanterna magica
La Società
Ne lascia scorgere
La prospettiva
Persin di gente che non fu mai viva.
E questa è logica,
Filosofia:
S'ha mo' da esigere
Gesusmaria!....
Che l'uman genere
Si faccia ed usi
Tutto d'un stampo come sono i fusi?
E poi, l'ipocrita,
Non si minchiona,
A bene intenderlo
È una persona
Che studia il prossimo
Per imparare
Quel che dicono i Galli, il *saper fare*.
Mettere in pratica
Ciò che si sente,
È una bazzecola,
Non costa niente:
Fingere, illudere....
Ecco l'ingegno:
Tutt'arma è buona per colpir nel segno.
Ma intanto, scapita
Il buon costume:
O to', che frottole!
Che rancidume!
Siffatti scrupoli
Dei tempi andati
Le son miserie da lasciarsi ai frati.
Ma... dico... e i poveri
Tratti in inganno?
Meglio per essino....
Impareranno:
È ragionevole,
Paghi lo scotto
Chi nacque tondo come l'o di Giotto.
Largo alla maschera....
È carnevale:
Che importa l'anima
Dell'animale?
Il colto pubblico
Batte le mani
Alla vernice dei ritratti umani.

LA CHIESA DI PAVIA

OSSIA

LA PALLA DI POLITI, GLI AFFRESCHI DI SANTI E LE STATUE DI MINISINI

In un villaggio, la Chiesa è tutto: cioè dire, il centro ove convergono l'amor proprio di chi vi abita, e l'attenzione di chi vi passa. D'ordinario, i contadini d'un Comune invidiano a quelli d'un altro il campanile, il pulpito, gli altari, ancor più della migliore produttività o coltivazione dei terreni. Ciò non è pregiudizio: è lo spirito religioso del popolo che si manifesta nella predilezione del luogo destinato a ricevere i loro suffragi d'ogni di. E dunque hanno bene meritato dal loro officio quei pievani, che invece di ammontare i quartesi nei granai o nello scrigno, trattano sè con temperanza, e convertono gli sparagni a beneficio della Chiesa, se non dei poveri. Ciò tanto meglio, se le Fabbricerie e le Deputazioni Comunali aggiungono la propria influenza, cooperando a proteggere gli interessi, e ad iniziare i miglioramenti della loro parrocchia. Se non chè, in molte chiese è invalsa un' abitudine riprovevole: si sciupano le elemosine dei devoti e gli altri redditi in ispese che tendono a sconciare piuttosto che ad abbellire il santuario. Così, per dirne una, si acquistano dei cattivi drappi onde vestire qualche preziosa colonna, e con cenci sopra cenci si nascondono degli oggetti osservabili per buon lavoro, od antico. Impiegate invece quelle somme in cose d'arte, e oltre la Chiesa meglio adorna, avrete una piccola galleria che soddisfi l'ambizione dei parrocchiani e inviti il forestiero a visitarla. Ciò s'è fatto con buon esito a Pavia, dove artisti friulani locarono la propria opera sì in pittura che in statuaria, ad abbellimento della graziosa e allegra Chiesetta di Sant'. Ulderico.

Della palla del professore Politi, rappresentante il San Giovanni, non ripeteremo ciò che altri dissero prima di noi e meglio che noi. Ella è d'altronde abbastanza conosciuta ed apprezzata in Provincia, per credere che le nostre parole potessero aggiungere reputazione al dipinto — L'Alighieri, parlando del Battistero della sua Firenze, lo denotava con quella frase diventata popolare sull'Arno: *il mio bel San Giovanni*. *Il nostro bel San Giovanni*, potrebbero ripetere i Pavesi, alludendo alla palla dell'onorevole Politi.

Gli affreschi del Santi riportano i quattro Evangelisti, l'adorazione dei Re Magi, la cena di Emaus, e la Risurrezione. In giornata, vale a dire nella attuale scarsezza di affreschisti, il Santi è, o

tenere il quale monopolio in certe parti del mondo vi furono anche lotte sanguinose, che non cessarono, finchè l'uno o l'altro dei contendenti non prevalesse. Anche ai dì nostri le Nazioni europee conducono di tal guisa i traffici negli estremi lidi dell'Asia; sebbene vediamo ogni giorno più farsi luogo alla reciproca concorrenza. Questo sia detto del commercio in grande, ed in quanto è fatto da Nazione a Nazione; ma anche nel commercio, che possiam dire privato, il segreto ed il monopolio furono e sono tuttavia tenuti come mezzi di speculazione mercantile, quasi più che utili, necessarii, da molti. Udrete tuttodì tanti, i quali vi dicono che col vapore, colle strade ferrate, coi telegrafi, coi giornali si sa tutto da tutti; per cui non sono possibili le speculazioni. Taluno giunge perfino a dire, che tutte queste cose sono nocive al commercio, e che nella professione del mercante non c'è più da far nulla di bene: e non di rado si rimpiangono gli altri tempi, come l'età dell'oro dei traffici.

Siccome in tali lagni, dal punto di vista da cui viene risguardata la condizione presente dei traffici dall'interesse individuale, v'ha qualcosa di vero; e siccome d'altra parte siffatto modo di giudicare le cose non le muta e non giova nè all'interesse del trafficante in particolare, nè del commercio in generale, così è opportuno di prendere ad esame, colla logica dei fatti, la posizione reale dei traffici, sotto a tale rapporto, per il presente, onde farne delle giuste induzioni sul probabile andamento nell'avvenire. Per far questo, come in tutto, conviene dare un'occhiata indietro.

Qual posizione hanno avuto sempre ed hanno in generale tanto il privato, come la Nazione dediti al traffico rispetto ai privati ed alle Nazioni che di commercio non si occupano? — Ne sembra esser quella di chi poco, o nulla possedendo, come gli ultimi venuti nella Società, procurano, a pareggiare la propria all'altrui più fortunata condizione, di supplire coll'ingegno, colla destrezza, coll'operosità, coll'inframettersi nei negozii di coloro che posseggono, di acquistarsi ricchezza, comodi, godimenti, potenza, al pari degli altri. Le parti si scambiano sovente, ma la condizione relativa è pur questa; tanto è vero, che quando nelle famiglie la proprietà è privilegio esclusivo del primogenito, gli altri figli sogliono cercarsi una posizione sociale coll'educarsi atti al lavoro, facendo, se non v'è abbondanza di cariche privilegiate e di sinecure, anche i trafficanti per mettersi colla loro industria al paro del fratello maggiore. Altrettanto avviene quando in una famiglia le sostanze sono poche per essere ugualmente divise fra i figli; e quando l'economia d'una casa va in dissesto, qualcheduno s'appiglia sempre alla professione di far del due quattro, del quattro otto. Anzi se gli affari d'un mercante vanno male, ed egli è costretto a smettere i suoi negozj, avendo perduti i proprj capitali, non fa sovente che mettersi al primo grado del commercio, ch'è quello di mediatore, per risalire poi un poco alla volta a quello di capitalista. Così in generale chi compra e vende oltre alla produzione ed all'uso proprio, e di questo se ne fa una professione, è uno che si fa capitale dell'industria ed abilità propria e del proprio ingegno e di tutto ciò ch'egli sa e gli altri non sanno. Che cosa adunque più naturale, che di quanto sa e conosce egli procuri di farsene un segreto, onde procurare che nei cambi dei quali egli è intermediario, resti a lui, privato o Nazione che sia, una parte la maggiore possibile della cosa cambiata? Il *segreto*, che giova alle sue speculazioni, è anche parte del suo capitale presente e futuro.

Ma le fortunate speculazioni di qualcheduno invogliano altri ad investigarne e conoscerne il segreto, e quindi producono la *concorrenza*: ed eccoci già sulla via dello *svelare* i *segreti* del cambiatore più destro. Le comunicazioni da paese a paese si rendono grado grado più frequenti, più facili, più generali; la conoscenza del valore relativo degli oggetti si accomuna a molti; la necessità di procurarsi un possesso coll'industria propria e l'educazione atta ad acquistare l'attitudine a formarselo diventa coll'accrescersi della popolazione, dei bisogni e della civiltà, d'un numero sempre maggiore. Ecco quindi la concorrenza sempre più grande; ecco ogni giorno un segreto di più svelato. La scienza svelandone molti di quelli della natura, rende sempre più difficile il mantenere quelli della Società: e quindi il commerciante si allontana sempre più dalla possibilità di quelle speculazioni, che si basano sul *segreto*, ossia sulla conoscenza propria e sull'ignoranza altrui. I privilegi, i sistemi doganali, le barriere artificiali poste fra molti piccoli Stati vicini, i monopolii, la straordinaria ricchezza di alcuni commercianti a confronto degli altri, ed altre cause ancora possono in qualche parte impedire la concorrenza e mantenere il segreto mercantile; ma evidentemente riesce ogni giorno più difficile l'arte di velare la verità. Anzi il commercio inonesto non potendo fare un segreto del vero, se lo fece del falso e si diede in molti luoghi pur troppo all'iniqua industria della *contraffazione*, la quale si fa ogni giorno più ardita, tanto da richiedere presso tutte le Nazioni dei forti provvedimenti.

Non seguiremo in tutte le sue gradazioni il generale progresso verso lo svelamento di ogni segreto commerciale. Basti riconoscere il fatto, che i commercianti medesimi, i quali se ne dolgono, proclamano oramai impossibile ogni speculazione basata sul segreto. Questo, che a nostro modo di vedere è un bene, un progresso anche nella civiltà comune, può parere a qualche privato interesse un male; ma è un fatto indubbio, un fatto che si rende sotto i nostri occhi e si renderà ogni giorno e con moto accelerato, più generale. Non resta adunque all'interesse privato del commerciante, come a tutti, che di accettare questo fatto della *pubblicità* necessaria, con tutte le sue conseguenze, e di disporre i traffici sulla base di esso. Cioè bisogna prima di tutto far sì, che strade ferrate, vapori, telegrafi e giornali non sieno il monopolio di qualcheduno, ma servano a tutti. Poi bisogna pensare, che se la concorrenza e la pubblicità, portate agli estremi loro limiti, impediranno i sùbiti guadagni che fanno ricco oggi quegli che jeri era povero, renderanno più difficili anche le speculazioni rischiose ed aleatorie, che il ricco d'oggi rendono povero domani; che se con esse si sopprimono molte mani intermedie fra i produttori di cose diverse, questo è un guadagno dei produttori e dei consumatori, e che produttori, consumatori e commercianti di tal guisa divengono tutti; che se all'operoso e sagace non sarà fa-

---

passa almeno per buon pittore; intendendo per buon pittore nè una cima, nè un genio, ma quel tanto che conviene per innalzarsi dalla turba stridula dei faccendieri. Non fosse altro, possede certa franchezza di pennello, che annette a' suoi lavori l'autorità della pratica: e poi, non rare volte consegue effetti significativi l'affetto, ciò che indica passione per l'arte, e conoscenza del sentimento estetico. Tuttavia, per accennare il bene e il male, sarebbe desiderio, nostro almeno e di coloro che sentono come noi, che il signor Santi abbandonasse o temperasse quell'aria soverchiamente teatrale, quel far bizzaro, quei tratti da scenografo, che si rimarcano nello stile di lui. Ciò è sempre un vizio, e più condannabile negli affreschi d'una Chiesa, dove, anche volendo esagerare in qualcosa, lo si dovrebbe nella sodezza. Una qualche illusione bisogna cercarla, ne conveniamo: però, cercarla entro i limiti dell'ente, o almeno del possibile. Più in là, si finisce coll'eludere lo scopo rappresentativo dell'arte, e invece d'una imitazione più o manco esatta della natura, si rischia farne la parodia. A mo' d'esempio, nell'Adorazione, i costumi di quei benedetti Re Magi sono strambi, decorativi, scenici eccessivamente: e quelle mosse (perdonate il nostro modo di esprimerci) le paiono attinte a qualche trattatello di coregrafia, anzichè, all'indole seria e riserbata dalla buona pittura italiana. La stessa menda si avverte nella Cena di Emaus, la stessa nella Risurrezione, e in generale in tutte le opere del Santi. La fantasia, per riuscire d'una utilità effettiva, ha bisogno di essere diretta dalla ragione, e dal sentimento, e dove questo manchi, si otterranno successi momentanei, anche clamorosi qualche volta, ma momentanei sempre. Vedano dunque gli artisti di attenersi più e meglio che sia possibile, alla natura. Cercare originalità nell'esagerazione, è un cercarla in male, è un far nella pittura quello che i cattivi scrittori nella drammatica, sostituire l'inverosimile al vero, l'appariscente al semplice.

Anche Luigi Minisini ha lavorato, e molto bene, per la Chiesa di Pavia. Dissimo *molto bene*, colla sicurezza che chiunque osservi attentamente le due statue di Sant'Agostino e Sant'Ulderico, dovrà accordarci per lo meno queste verità rilevanti, che il soggetto da trattarsi era difficile assai, e che lo scultore nel trattarlo, imbroccò come suol dirsi, lo spirito della cosa. Tale seconda circostanza è un sintomo di genio, e costituisce il lato filosofico dell'arte. Infatti c'è degli scultori, anche di molta fama se non di molta vaglia, come sarebbe il sig. Marchesi a Milano, che non sanno imprimere alle loro statue nessun carattere di personalità, cioè nessuno, o quasi nessuno di quegli elementi, in virtù dei quali l'oggetto rappresentato è lui, proprio lui, e non altri che lui. Luigi Minisini in questo è originalissimo: vale a dire, non copiando da alcuno, fossero eziandio Fidia e Canova, s'ha fatto un modo tutto proprio, non solo di concepire e riprodurre le cose, ma concepirle e riprodurle in tutta la pienezza delle loro attribuzioni. Esaminiamo le due statue. Non erano sentimenti d'una facile significatività quelli che dovevano caratterizzare li due Santi Agostino e Ulderico: non era la forza d'Ercole da ritrarsi, nè il furore di Spartaco, nè le grazie d'una Peri: era alcunchè di più intimo, di più spirituale, di meno marcabile con segni esteriori. Più che un atto, un momento della vita, era un'intera vita che si doveva sintesizzare: e non la vita del corpo che pesa, strepita, apprensibile ad ogni volgo, ma quella dell'anima, che non veduta, e misteriosa, arresta il criterio dell'intelligenze più vive. In San Agostino traluce la dottrina forte, la forte speculazione, il desiderio insaziabile di sapere: in S. Ulderico la carità evangelica, colla sua dolcezza, colle sue aspirazioni. Il primo è colto in un momento di tensione intellettuale; il secondo, di fervore religioso. L'uno ci fa serii, riflessivi, ammiratori della sapienza: l'altro devoti, commossi, ammiratori della pietà. I due caratteri spiccano netti, precisi, distinti: e non sapremmo a quale dei due si dovesse attribuire un merito artistico maggiore. Tanto e l'uno e l'altro sono ammirabili per la verità storica e morale con cui ci vennero offerti. Inoltre, le due statue son modellate con esattezza, e bello stile, i panneggiamenti piegansi bene assai, nè mancano l'effetto prospettico, e gli altri pregi, distacchi, proporzioni, armonia. Senonchè il merito d'una felice esecuzione risalterebbe ancor più, se il marmo venisse sostituito alla plastica. E ciò è affare dei Pavesi, che non hanno bisogno di troppi stimoli per convincersi della opportunità dell'impresa. L'argilla, oltre la rozzezza della materia, è soggetta a molte eventualità e pericoli che si potrebbero stornare per sempre, accomandando le due statue alla tempera immortale della pietra. Speriamo che questo si farà; auguri soprattutti, l'onorevole parroco Don Giuseppe Dorigo, conte Giuseppe Lovaria primo deputato, e altra benemerita persona, come quelli che più s'interessano, e colla borsa, non solo colle parole, ai continui miglioramenti della Chiesa. Minisini rifugge dagl'indecorosi artifizii, cui ricorrono molti artisti bottegai, per far procaccio d'avventori e commissioni. Il vero ingegno, l'arte vera, non si abbassano a far da accattoni in piazza, e bastano l'aria e la luce del loro *studio*, per farli ricchi dello scalpello che trattano. Per altro, attesi molti pregiudizj inerenti alla cattiva struttura della Società com'oggi esiste, è necessario che il giornalismo faccia per così dire da mediatore tra quelli che possono commettere, e quelli che possono accettare con coscienza le commissioni. Se no, vengono a galla gli ignoranti, o chi fa più strepito; essendo invalso pur troppo il malvezzo, che l'arroganza stia in ragione inversa del merito, e che al mondo piacciano i casotti e i colpi di scena, più che il sodo sapere, unico mezzo di regenerazione civile.

cile sempre colla sua industria l'acquistarsi uno stato di ricchezza con scarsi mezzi, ciò renderà sempre più necessaria e comune l'associazione del capitale dell'ingegno e del lavoro, per cui si minoreranno gli estremi della ricchezza e della povertà, e ne sarà la conseguenza un progresso civile e morale.

Questi principii non possono venire sviluppati nè in uno, nè in pochi articoli: ma l'*Annotatore friulano* li avrà presenti sempre ne'suoi studi sull'economia commerciale. Nella sua qualità di osservatore ed annotatore dei fatti il nostro giornale avrà cura speciale di studiare quelli che si stimano proficui al nostro ed ai paesi vicini; ma non dissimulerà mai i rapporti che legano questi all'universale, nè quei principii che rendono l'economia una scienza morale ed un potente strumento di civiltà.

Beneficenza — Istruzione agricola ed orticola

N'è lieta ventura di poter iniziare il nostro lavoro rammemorando atti, che tornano in onore di persone del paese e che ad esso saranno di grande vantaggio. Intendiamo parlare della donazione fatta all'Orfanotrofio così detto delle Rosarie dal Co. Francesco Antonini, o cui egli, assieme al nobiluomo Massimiliano Orgnani, direttore di quell'Istituto, saviamente destina ad accrescerne i comodi.

Quello stabilimento, comunque piantato su di una *base grandiosa, siccome comprende* per così dire tre Istituti in uno, l'orfanotrofio per i maschi, quello per le fanciulle e la casa delle educande, diveniva angusto ed insufficiente a tutti gli usi a cui è destinato. Ora, mercè le disposizioni del generoso donatore, ricevette un incremento tale, che non solo basterà a questi, ma forse potrà prestarsi ad *altri ancora*.

Colla giunta di un orto spazioso e di altri locali l'edifizio delle Rosarie verrà ad ampliarsi ed a completarsi; e prima di tutto l'orto separato delle fanciulle, ch'ora troppo ristretto per servire convenientemente alla necessaria loro ricreazione, si allargherà in guisa da divenire più che bastante *ai loro passeggi ed ai loro giuochi*. Ad un Istituto d'educazione femminile lo spazio, l'aria, la luce, il verde degli alberi non sono accessorii, ma sì cose essenziali. Quelle giovani, che al pari delle tenere pianticelle soffrirebbero dall'uggia inamabile delle muraglie, domandano il benefico raggio del sole: ed ora lo godranno scorrendo per i viali erbosi e fra i gelseti.

Dopo questo vantaggio, dalla giunta fatta si ha quello di parecchie case d'affittarsi a pro dell'Istituto; ed ancora restano quattro in cinque campi di orto, mercè i quali si potrebbe far sì, che si estendesse al di fuori il beneficio dell'orfanotrofio maschile. Ed ecco quale sarebbe il modo.

Recentemente venne permesso alla *Società agraria friulana* già iniziata di ricostituirsi, avendo la sua sede ad Udine. Questa Società, fra le altre cose, delle quali sarà luogo a discorrere in appresso, avrà bisogno di un orto, per servirsene da semenzaio e da vivaio di tutte quelle piante di cui essa procurerà la diffusione nella Provincia. Non s'intende qui parlare di ciò che sogliono chiamare un *podere modello*: chè questo dovrebbe avere ben altra estensione, ed altre qualità. Ma un orto contiguo all'orfanotrofio delle Rosarie potrebbe benissimo servire ad alcuno degli scopi d'utilità, cui l'associazione agraria si propone. Fra i beneficii ch'essa vorrebbe recare al paese non sarebbe l'ultimo quello di formare dei bravi gastaldi ed ortolani. La Provincia ha grande bisogno degli uni e degli altri. Dei gastaldi bene educati potrebbero prestare utilissimi servigi all'industria agricola ed ai possidenti. Di ortolani poi e giardinieri si ha una quasi totale mancanza; mentre fra non molto le strade ferrate avvicinandoci ai paesi settentrionali potrebbero fare dell'orticoltura un industria apportatrice al paese di lucri non pochi. Il solo spaccio degli erbaggi comuni coltivati con qualche cura potrebbe portarci di bei danari. Che se anche questo vantaggio, che a noi sembra certo, lo si volesse considerare come problematico, non lo sarebbe mai quello di educare ortolani valenti per gli usi nostri, cosicchè i possidenti potessero averne nelle loro campagne.

Or bene, la Società agraria avrebbe nei giovanetti dell'Orfanotrofio degli allievi già pronti ed adattatissimi ad essere educati per gastaldi ed ortolani. A questi orfanelli una tal arte sarebbe certo più proficua in appresso, che non quelle che s'insegnano loro anche attualmente; poichè nel lavoro della terra la concorrenza che si fanno gl'individui fra di loro è lontanissimo dal risultare ad essi nociva come in alcuni mestieri. Venendo poi essi istrutti a spese e per cura dell'Istituto, facile sarebbe l'aggiungervi per parte della Società agraria un po' d'istruzione quale si conviene ai gastaldi e quella di ortolani. A quest'ultimo scopo basterebbe, che la Società prendesse ad affitto l'orto e vi stabilisse un bravo ortolano, al quale i giovanetti dell'orfanotrofio assistessero, lavorando con esso ed imparando. Il terreno è buono e produttivo, cosicchè non sarebbe da arrischiarvi molto, perchè gli erbaggi si venderebbero in piazza. Esso ha delle adiacenze da servire agli usi dell'orto, e da una parte acqua corrente, dall'altra una fossa dove si raccolgono gli scoli del borgo vicino: per cui abbonda di ciò che *agli ortolani* più giova. Di più questo sarebbe il luogo di deposito di tutte le semenze di erbaggi, di fiori e di piante in qualunque maniera utili all'agricoltura, cui la Società o farebbe venire d'altronde, o coltiverebbe, per darne a tutti coloro che ne facessero ricerca. Che se i mezzi della Società si accrescessero, la posizione di quest'orto presso alla porta della città sarebbe tale da poter portare questi ed altri allievi in campagna, a riceverví anche l'istruzione pratica agraria.

Non procediamo per ora più oltre in questo soggetto, sembrandoci sufficiente di avervi chiamato sopra l'attenzione di chi potrà, ove si creda utile ed effettuabile, prepararne l'effettuazione.

LE NOTIZIE E LE RIVISTE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Esigendo la qualità delle materie da trattarsi sotto alcune rubriche dell'*Annotatore*, che si proceda senza interruzioni, cominciata che sia l'opera una volta, non diamo in questo *primo numero di saggio* le *notizie e riviste* promesse nell'avviso di associazione. Piuttosto dichiareremo come intendiamo condurci nel raccoglierle ed ordinarle.

I lettori d'un foglio amano *a ragione*, che oltre agli articoli originali esso rechi loro la notizia dei fatti istruttivi, e cui è bello per qualunque motivo il sapere. Degli articoli nella propria mente ognuno ne pensa; ma quella di leggere molti giornali in lingue diverse, di tradurre, di compendiare, di fare estratti e chiose confrontando i fatti gli uni cogli altri, non è fatica alla quale tutti possano sottomettersi. Il farsi incontro adunque a questo bisogno di conoscere dei lettori, è appunto ciò che forma la parte più ingloriosa sì, ma più meritoria d'un giornale, e ciò che costituisce del giornalismo una professione distinta. Chi si associa ad un giornale lo fa *ordinariamente per questo*, ben più che per leggere un libro in fogli staccati. Adunque noi ci daremo grande premura di *notare* quei fatti, cui crediamo dover essere d'interesse dei nostri lettori.

Che, quand'anche sieno escluse le materie politiche (circa alle quali molti s'accontentano di sapere ciò che porta il telegrafo) resti ad un foglio un vastissimo campo da spigolare, non v'avrà chi lo dubiti. Appunto, perchè le strade ferrate, i telegrafi ci mettono a quotidiano contatto di Nazioni le più lontane, c'interessa sapere qualcosa dei fatti di quelle e meno ci è lecito ignorare quelli delle vicine.

Se abbiamo nel programma fatto cenno di *notizie di viaggi e costumi de' Popoli*, crediamo di essere andati incontro ad un comune desiderio. Chi è costretto a rimanersi a casa sua, brama conoscere le cose lontane almeno per la narrazione altrui. Quando noi però faremo estratti e traduzioni da' giornali stranieri non prenderemo ogni cosa alla rinfusa, come chi cerchi di sfuggire fatica, ma sceglieremo con discernimento e procederemo succinti, senza sdraiarci sugli argomenti. In questo la varietà è comandata dal soggetto e la scelta dalla stessa abbondanza della materia.

La rubrica delle *notizie di scienze, lettere ed arti* conterrà un ordine di fatti del massimo interesse. Ogni colta persona brama di conoscere i progressi delle scienze, le scoperte ed invenzioni che si fanno, le nuove opere che si pubblicano, i lavori più recenti in fatto di letteratura e di arti belle. Se le notizie delle opere sono completate con quelle delle persone, lasciando il meno possibile lacune, e riassumendo di quando in quando le une o le altre in qualche *rivista*, in cui i fatti sparsamente diffusi appariscono raccolti ed ordinati, si avrà in questa rubrica una parte importante della storia giornaliera, alla quale per richiamo di memoria si vorrà tornare anche in appresso. Diffatti, se tante cose ci narrano tuttodì di persone, le quali saranno dimenticate da tutti, perchè non tenere nota di ciò che si riferisce a coloro, che forse verranno dai posteri riconoscenti annoverati nel numero dei benefattori dell'Umanità? Le sono cose queste, che anche disgiunte si ama di saperle: più poi quando trovinsi in un solo foglio e di per dì raccolte. Noi procureremo di dare rilievo sempre a quest'ordine di fatti e di far sì, che anche l'*Annotatore* lasci segnata qualche traccia dell'operosità dello spirito umano.

Un altro ordine di fatti importante, che può essere abbracciato dalla parola *economia*, abbiamo promesso di raccogliere sotto all'altra rubrica intitolata *notizie di agricoltura, arti, commercio, statistica ecc.* Quest'ordine di fatti, alcuni dei quali potevano anche venire compresi nella categoria antecedente, conveniva presentarlo distinto, affinchè ogni genere di lettori ci trovasse prontamente ciò che più gl'interessa, e potesse così anche in questi riassumersi la storia del giorno sotto ad un diverso aspetto. Stava bene, che non potendo l'*Annotatore* dir tutto in fatto di *agricoltura*, di *arti* e di *commercio*, vi trovassero però in esso i lettori delle indicazioni da servirsene ogni volta, che lo trovassero opportuno. Insomma nemmeno qui si lascieranno mai inavvertiti i fatti nuovi: poichè ad ogni colta persona interessa conoscere l'andamento dei fattori della pubblica ricchezza, tanto nel nostro come nei paesi esterni. Ora i fatti di questo genere, per quanto accadano in paesi lontani, non sono indifferenti ad alcuno. Non siamo p. e. più al tempo dei Faraoni, nel quale ogni paese dovendo provvedere a'suoi bisogni, doveansi riporre i raccolti nelle annate di abbondanza per aver di che mangiare in quelle di carestia, e l'abbondanza e la carestia si trovavano contemporaneamente in due paesi fra loro confinanti. Ora il raccolto di grano fatto tanto nell'Egitto, come nelle pianure della Russia, o nella vallata del Mississipi decide sulla quantità di rendita del possidente del Friuli, sul prezzo del pane ch'egli mangia. Ora i cangiamenti introdotti in una legge doganale sopra un solo articolo in Londra possono portare una scossa agl'interessi industriali e commerciali di tutto il mondo; e l'oro che si scopre in California ed in Australia, al pari della seta che si produce nel Bengal, o nella Cina, possono esercitare, in bene od in male, una grande *influenza sul tornaconto della coltivazione dei gelsi* e dell'allevamento dei bachi nei campi friulani e lombardi. Così dall'accrescersi che fa ogni dì il prodotto del cotone agli Stati-Uniti d'America e delle fabbriche che lo filano e lo tessono a Manchester dipende che una gran parte del genere umano abbia una camicia da cangiarsi; ed un piccolo mutamento che un oscuro meccanico porti in qualche parte del mondo a qualche congegno, può produrre una completa rivoluzione in qualche industria. Ecco adunque quanto deve interessare a tutti la conoscenza dei fatti dell'ordine economico. È poi in especial modo utile il diffondere la conoscenza *dei fatti di questo genere* nei nostri paesi, i quali hanno suprema necessità di non rimanersene troppo addietro degli altri.

In quanto alle *notizie statistiche* ogni persona studiosa desidera di averle *alla mano quando* le abbisognano per servirsene: ed il raccoglierle è sempre utile.

Le *notizie commerciali* propriamente dette, cioè quelle del *prezzo corrente* dei generi, del *corso delle valute* e cose simili avranno nell'*Annotatore* quella estensione ch'è richiesta dagl'interessi prevalenti nel nostro paese.

Non poteva il nostro foglio ommettere la rubrica intitolata: *Cronaca della Provincia del Friuli*, senza commettere un peccato contro il paese in cui vede la luce, e che gli darà alimento. Una tale rubrica non gl'imprimerà il carattere di soverchio *provincialismo. Sarà anzi meno municipale* dei fogli che escono nelle grandi città; i quali sogliono spesso occuparsi di troppo di ciò che accade entro la cerchia delle loro mura. Non deve spiacere nemmeno ai nostri soci i più lontani, che noi lasciamo nel foglio un poco di spazio anche alle cose vicine. La nostra cronaca provinciale si terrà sempre lontanissima da ogni personalità e da ognuna di quelle dispute che invelenisceno gli animi senza alcun profitto. Ai nostri corrispondenti della Provincia domandiamo, che ne diano notizia delle *cose buone che vi si fanno*, dalle quali ne può provenire lode ad alcuni, esempio ed eccitamento agli altri; domandiamo *che ne facciano sapere quali lavori* d'utilità pubblica siano fatti o progettati dai Comuni, quali d'abbellimento e decoro, quali sieno le bonificazioni ed i miglioramenti agricoli che si vanno operando da privati; domandiamo ogni sorte di fatti che possano servire di lume, a noi e ad altri negli studi intesi a vantaggio della Provincia. Sappiamo, che vi sono molte ipocrisie, molte iniquità, molte piaghe per le quali i blandimenti non servono; ma crediamo che delle virtù giovi far parola anche in particolare indicando i nomi proprii, sul vizio sia da adoperarsi il flagello senza additare nessuno.

N. 832.

CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Agli Onorevoli Signori Filandieri di Seta della Provincia del Friuli

L'industria serica è di tanta importanza per la nostra Provincia, che non devesi trascurare la minima cosa, la quale giovi al di lei prosperamento. Per questo motivo la scrivente, intesi alcuni fra i più distinti negozianti e filatojeri di seta, crede opportuno di portare a comune notizia di tutti coloro che hanno filande un'avvertenza, che da taluno di essi viene dimenticata.

Importa, per economia di lavoro e per migliore esecuzione di esso, all'atto di preparare la seta per le fabbriche di stoffe, che i naspi delle filande sieno tutti d'una *medesima dimensione, o di poco differente. Ora uno* spirito d'innovazione, in questo non giustificato, fa sì, che qualche filandiere abbia adottato per la sua filanda naspi od eccessivamente grandi, od eccessivamente piccoli in confronto delle dimensioni comuni, che sono da preferirsi. Le ultime sarebbero che la matassa avesse un diametro di m. 0, 60 circa, e più particolarmente una circonferenza fra i m. 1, 80 e 2, 00.

Coloro, che si tengono a limiti troppo inferiori o troppo superiori di questi, si espongono al pericolo, o di vedere rifiutata la loro seta, o di ottenere un prezzo comparativamente minore, a motivo della maggiore difficoltà nel lavorarla. Perciò l'avvertenza, che si fa ora ai filandieri è nel loro particolare interesse; e la scrivente nutre fiducia, ch'essa non verrà trasandata.

Udine, 15 *dicembre* 1852.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
P. VALUSSI

Luigi Murero *Redattore*.

Tip. Trombetti - Murero